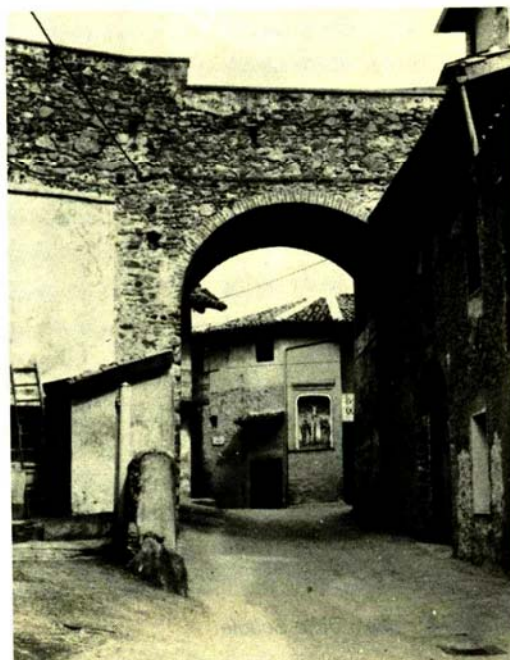


BREVI MONOGRAFIE DEI PAESI CANAVESANI

FIORANO Km 51 da Torino

Abitanti 873 - Altitudine m 256 - Superficie Kmq 4,32
- Autolinee - CAP 10010



Fiorano - Uno scorcio dell'antico ricetto

Caratteristiche

Fiorano, sebbene disti pochi chilometri da Ivrea, si adagia in uno di quegli angoli appartati del Canavese, che per scoprirli occorre cercarli in una carta geografica. Luogo solitario, ma non per questo meno ospitale. Risalendo da Ivrea la pianura sulla destra orografica della Dora, l'abitato di Fiorano ci appare all'improvviso in tutta la sua compattezza, in quel punto in cui la piana lambisce i piedi dei primi rilievi. Posto a riparo della collina, il concentrico gode di un clima temperato sia d'estate che d'inverno.

La parte antica dell'abitato, tutta serrata intorno alla chiesa e al castello, conserva tracce di costruzioni medievali e mostra ancora voltoni massicci, archi in cotto, finestrelle con fregi e loggette dal tipico disegno di architettura rurale. Al nucleo antico fa riscontro tutta una serie di abitazioni moderne che si sono inserite nel tessuto urbano.

Il territorio comunale, per un buon terzo collinare, confina ad Ovest con due paesi della Valchiusella: Lugnacco ed Alice Superiore; a Nord spartisce i limiti con Lessolo, mentre a levante lambisce la Dora di Montalto e la piana di Ivrea; a Sud infine divide il confine con Loranze, Salerano e Banchette.

Cenni storici

Sulle origini del nome il Bertolotti avanza l'ipotesi che derivi dall'imperatore romano Florianus, il quale regnò nel 276 tra Tacito e Probo, ma non avendone la certezza opta per la vaga posizione della località. Comunque non è esclusa la sua origine romana, sebbene non

sussistano documenti probatori, mentre per avere notizie certe occorre risalire al diploma di Ottone III del Mille, nel quale si conferma alla chiesa di Ivrea, sua vassalla, i possessi e i diritti con particolare menzione della corte di Fiorano **cum omnibus pertinentiis**. Nel 1041, un'altra citazione appare nell'atto di fondazione del monastero di S. Stefano, in cui il Vescovo di Ivrea vi comprende una terra e il molino di Fiorano con tutto il suo necessario.

Poi attraverso vicende non molto chiare, il castello di Fiorano pervenne ad Ivrea ed il podestà, a sua volta, lo infeudò con il predicato di Fiorano ai signori che per blasone portavano un giglio fiorito d'oro in campo rosso. Nel 1198, Filippo di Arundello cede alla città di Ivrea il castello di Fiorano, che possedeva con Giacomo di Strambinello.

Già nel 1206 si vede un Enrico di Fiorano, cittadino di Ivrea. Il vescovo comunque continuò ad avere la supremazia sui feudi canavesani, infatti nel 1227 l'imperatore Federico II gli confermava i suoi possessi e nominava fra i vassalli della chiesa eporediese un certo Raimondo di Fiorano.

I signori di Fiorano risiedevano in città, ove avevano molta importanza, specie dopo il 1278, allorché Ivrea si assoggettava al marchese di Monferrato. Essi finirono persino con il prevalere sugli aderenti del consiglio per l'appoggio dato al Monferrino mentre questi guerreggiava nel 1334.

Fra i signori di Fiorano si distinse Savino, consigliere intimo della reggente Bianca di Savoia, Nel 1381 lo vediamo ambasciatore a Genova, nel giugno dell'anno successivo in Avignone, inviato al Papa. Vescovo di Toul in Lorena, quindi di S. Giovanni di Moriana; nel



Panorama di Fiorano

1386 è a capo d'ambasciata in Francia. Nel 1390 fu legato presso i Visconti di Milano e l'anno dopo ambasciatore al Duca di Borgogna.

Nel 1460 anche il principe Amedeo di Savoia ebbe in parte la giurisdizione di Fiorano.

Il castello spettava alla mensa vescovile e nel 1502 esisteva ancora, ma le guerre di quel secolo e del successivo finirono di abbatterlo. Anche il comune risulta assai danneggiato dai Francesi nel 1538.

Fra le varie giurisdizioni succedute ai signori di Fiorano si ricordano quelle dei Pramaggiore di Ivrea, degli Enrielli ed infine dei Gianotti.

Nel gennaio del 1801 alcune bande di contadini insorti contro i Francesi, durante il periodo di dominazione napoleonica, dopo aver tentato di prendere Ivrea, saccheggiano Fiorano e minacciano di bruciarlo con il pretesto che gli abitanti non avevano voluto unirsi alla loro « Rivoluzione detta degli zoccoli ».

Il barone Filiberto Gianotti, consignore di Castellamonte, morì celibe nel 1811 ed istituì suo erede il conte Giuseppe Galleani di Canelli. Questi fu gentiluomo di camera onorario del re Carlo Felice, ispettore delle gallerie reali, segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti, mecenate degli artisti. I suoi possedimenti passarono alla figlia Eugenia nel 1855, consorte del conte Domiziano Mola di Larissè, consigliere e presidente della Corte d'Appello di Torino.

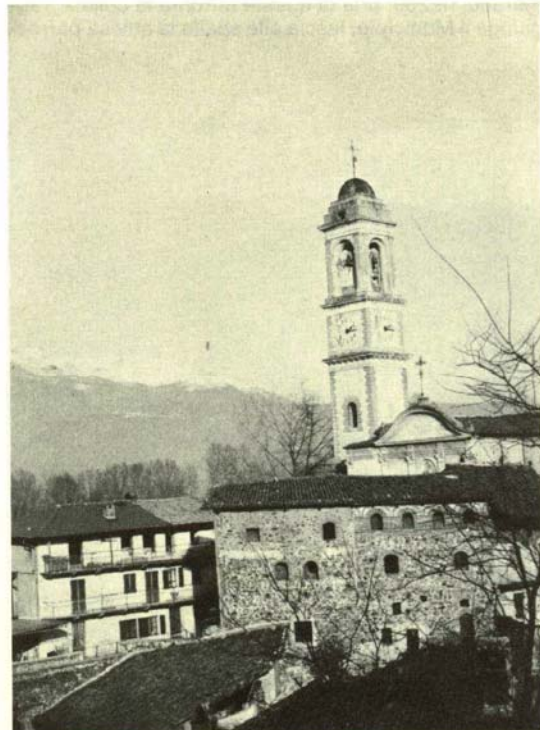
Cenni artistici

Il **palazzo Galleani** fu eretto ai primi del 1800 e porta il nome del suo ideatore, il conte Giuseppe Galleani di Canelli, gentiluomo di Camera alla corte di re Carlo Felice, vicerè di Sardegna nel 1823, cavaliere della SS. Annunziata e dilettante di pittura e di scultura. Alcuni suoi affreschi figurano nelle sale della villa da lui stesso progettata.

Il castello ottocentesco, ricavato sulla viva roccia, sorge nel cuore dell'abitato, circondato da ameno parco

adorno di fontane, statue, padiglioni, chioschi e giardini inglesi. Il conte Galleani fece pure costruire l'acquedotto ancora esistente che fu di grande utilità al paese.

La strada che sale alla parrocchiale passa accanto al



Fiorano - Il campanile della chiesa di S. Dalmazzo ed in primo piano il Palazzo Galleani

palazzo del Comune, eretto sopra una modesta altura poco più di un secolo addietro; quindi piega a destra, supera un ponte arcatissimo a cavallo d'una via e perviene al sagrato della **chiesa di S. Dalmazzo**. L'edificio sacro è molto antico, fu ampliato una prima volta nel 1777; verso il 1870 subì un altro ampliamento, venne ridotto a croce latina ed affiancato dall'attuale maestoso campanile, eretto su disegno dell'architetto Gayo di Scarmagno. L'interno è a tre navate con altrettanti altari di marmo variegato, ornati di dipinti e decorazioni dei fratelli Stornone. Le opere in legno dello scultore Girodo padre, sono la bussola d'entrata, il pulpito, il baldacchino, i confessionali ed i mobili della sacrestia.

D'ignoto scultore è invece la porticina del tabernacolo, opera pregevole riprodotte la « Cena domini » di Leonardo da Vinci.

Accanto agli edifici sopra descritti, appartenenti al centro storico, si notano alcune costruzioni, che nonostante gli interventi edilizi rivelano ancora antichi elementi architettonici, tracce evidenti di quello che fu il **ricetto di Fiorano**, costruito per la difesa dei raccolti in epoca medievale.

All'inizio del paese, sul bivio per Lessolo e Salerano, sorge la **cappella della Madonna della Neve** con alcuni dipinti sotto il portico antistante, costruita intorno al 1821, molto probabilmente su altra più antica.

PASSEGGIATE

Alle cave di calcare e a Lessolo

Fra le vie tortuose che caratterizzano il concentrico di Fiorano, m 256, una di queste affronta la collina, raggiunge il Municipio, lascia alle spalle la chiesa parroc-

chiale ed il palazzo Galleani ed assume il nome di strada Corpo degli Alpini, in omaggio ai suoi costruttori. Dopo una brusca svolta, ecco la secentesca cappella di San Grato, eretta sopra una balza rocciosa a guardia del vecchio cimitero.

Sono bastati pochi metri in più di elevazione rispetto alla pianura per fornirci uno splendido panorama. Infatti dal sagrato dell'oratorio si ha ai piedi tutto l'abitato di Fiorano, circondato dalla sua piana e delimitato all'orizzonte dalle catene montuose della Bassa Valle della Dora Baltea, dal rilievo regolare della Serra e dai colli dioritici di Ivrea.

La strada riprende a salire ripida ed angusta tra una folta vegetazione, supera l'edificio dell'acquedotto e, poco oltre, prende respiro sopra un falsopiano, ricco di castagneti.

A lato della rotabile, a destra, sorge uno di quei piloni votivi con portichetto antistante, che serve da pensilina-riparo, caduco segnacolo di un'antica devozione. All'altezza di quest'edicola, in cima al versante opposto, sopra un piccolo poggio fasciato di gaggie, s'erge un tratto di muraglia sbrecciata. È la maggior vestigia che rimane dell'antico maniero di Fiorano, appartenuto all'Episcopato eporediese, di cui si aveva ancora notizia nel 1502, ma purtroppo atterrato durante le guerre che infierirono nei secoli XVI e XVII.

Comunque è sempre interessante salire la breve scarpata per osservare da presso le antiche vestigia. La base che accoglieva il fortilizio, di cui si notano alcuni avanzi delle mura perimetrali, è una specie di pianoro a foggia di cuneo, che per tre lati serviva da difesa naturale. Oggi gli è rimasto solo più l'invidiabile prerogativa di terrazzo panoramico, da cui si domina buona parte del Canavese.

Lasciata la collina di Cordola, m 347, dove s'alzava il castello, la strada riprende a salire. Lungo la via s'incontrano ancora splendidi esemplari di castagni ultra-



La collina di Fiorano vista da Colle Iorio



Fiorano - Tipici archi canavesani a sesto ribassato in regione Cave

secolari, che segnalano la presenza delle poche abitazioni rurali della regione Garella. In questa località la strada si biforca, il bivio è segnalato da un tabernacolo, il ramo di sinistra sale a Loranzè Alto attraverso il territorio di Lugnacco, mentre l'altro piega a destra in direzione di Alice Superiore. Seguendo quest'ultimo, il cui primo tratto si svolge pianeggiante tra distese prative e boschetti di castagni, si perviene in località Case Breda, dove s'incontra a destra il bivio per Lessolo. Siamo a due Km circa dal concentrico, già si nota in lontananza lo sbancamento prodotto dalle cave di calcare sulle emergenze collinari. In questo punto s'incontrano i limiti territoriali di tre comuni: Fiorano, Lessolo ed Alice; procedendo per il territorio di quest'ultimo paese, la strada si fa più erta, costeggia alcuni fabbricati colonici e, dopo un paio di tornanti a gomito, passa accanto alla settecentesca cappella di S. Grato, (m 400 circa di quota, Km 3 da Fiorano), ormai in avanzato disfacimento.

Poco oltre, un altro edificio, recante ancora la invitante insegna di « Cantina delle Alpi », presenta anch'esso l'immagine della caducità delle cose terrene, dato il suo aspetto precario.

A destra una carrareccia, rasentando un vecchio fabbricato, conduce alle cave di calcare, che alimentavano le fornaci di Lessolo attraverso una teleferica stabile. Le cave, ormai in disuso, erano già efficienti più di un secolo addietro, infatti le cita il Bertolotti nelle sue « Passeggiate nel Canavese », edite nel 1870. Di esse rimangono solo più le candide pareti a picco, altrettante vistose ferite inferte alla montagna.

Ora, nel paesaggio collinare si stanno inse-

rendo costruzioni moderne, che si sposano felicemente all'ambiente. Alcune di esse sono ubicate in regione Case Breda, già sulla via del ritorno, che si svolge in territorio di Lessolo, abbandonando la zona collinare di Còrdola.

La strada s'immerge nel cuore del bosco e, con ampie volute in discesa, si porta in poco più di 500 metri in località Fornaci, ove spiccano i grandiosi impianti per la cottura della calce.

Siamo quindi alle porte di Lessolo, un paese interessante per il suo tipico volto canavesano.

Cenni economici

Fiorano è uno di quei paesi agricoli, la cui forza-lavoro è prevalentemente assorbita dalle industrie dei centri vicini. Infatti l'attività prettamente agricola è svolta da poche famiglie, il cui lavoro viene integrato in molte aziende dall'operaio-contadino.

Fiorano, essendo privo di stabilimenti industriali, non conosce l'inquinamento, quindi i suoi abitanti, per un verso, fruiscono del privilegio di vivere appartati in un'oasi di sana quiete.

Le risorse agricole sono fornite, nella zona pianeggiante, dalla coltivazione di cereali e foraggi e dall'allevamento di bestiame in prevalenza bovino. La zona collinare, in parte boscosa, è coltivata a vigneti e a frutteto, ma pure nella piana s'incontrano ancora filari di noci. Il clima, dolce, l'aria salubre consentono un buon soggiorno nei periodi estivi-autunnali.

L'antico costume delle donne fioranesi

Ecco come lo descrive lo storico lombardorese Antonino Bertolotti nelle sue « Passeggiate nel Canavese », edite nel 1870.

« Trattasi di un vestiario tanto particolare da meritare un po' di descrizione: le fanciulle indossano un bustino di velluto nero o di panno turchino, trapuntato anche nelle maniche, come usasi nel Bernese: un collare largo di tela bianca con ricamo scende sul seno in mez-

zo al busto, slacciato fin quasi alla cintura. La gonnella bruna, le calze talvolta rosse, le scarpe ornate di buchi e di bottoncini bianchi compiono l'abbigliamento, a cui devesi aggiungere un fazzoletto rosso o screziato, piegato sul capo quasi nella stessa maniera delle donne di Frascati, il quale nasconde appena due ricci lungo le gote. Camminano ritte nella persona, portando sul capo canestri, la culla ed altri oggetti, e sono molto leggiadre, presentando un tipo affatto proprio da far supporre questa popolazione quasi una colonia, che non mai siasi mischiata con le terre vicine ».



Costume di Fiorano